

IL SENSO DELLA REPUBBLICA



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno VII n. 04 Aprile 2013 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



NUMERO SPECIALE

“TRA PONTI E RIVOLUZIONI” IL SEGNO DI TOM PAINE NELLA STORIA E NEL DIRITTO

Dialogo con Thomas Casadei a cura di Sauro Mattarelli



Thomas Paine, ritratto ad olio
Laurent Dabos, circa 1791

Thomas Casadei, docente di Teoria e prassi dei diritti umani all'Università di Modena e Reggio Emilia e, dal 2010, consigliere regionale dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna, ha recentemente dato alle stampe, per Giappichelli, un volume incentrato sul pensiero di Thomas Paine (1737-1809): **Tra ponti e rivoluzioni. Diritti, costituzioni, cittadinanza in Thomas Paine** (2012). Il libro, che prende in esame analiticamente l'opera dell'intellettuale inglese, uno dei “padri fondatori” degli Stati Uniti d'America, propone una profonda riflessione su alcuni aspetti basilari del vivere associato come quelle della sovranità, della cittadinanza, della questione sociale nonché della teoria dello Stato e delle istituzioni pubbliche. Continuando quella che è ormai diventata una tradizione, ne abbiamo parlato con l'autore in forma dialogica.

Perché Paine, oggi? In altri termini, quali sono gli aspetti più attuali del suo pensiero?

Credo che gli aspetti di interesse per l'attualità offerti dal pensiero di Paine siano molteplici; nel libro, in particola-

re, mi soffermo su tre di questi riconducibili a quelli che definisco il “nodo delle generazioni” (cui è dedicato il cap. II), il “nodo della proprietà” (cui è dedicato il cap. III) e quella complessa articolazione che assume la sua visione cosmopolita (cui è dedicato il cap. IV).

Mediante l'analisi del nodo delle generazioni, ho inteso ricostruire la posizione di Paine in tema di sovranità, costituzionalismo e teorizzazione sui diritti. Questa prima linea d'indagine verte, dunque, sugli aspetti giuridico-costituzionali del suo pensiero, tenendo comunque intrecciato tale piano istituzionale con le implicazioni più propriamente politiche. Sotto questo profilo, ho messo a fuoco – appoggiando la disamina soprattutto su *Common Sense* (1776) e sulla prima parte dei *Rights of Man* (1791), ma con riferimenti anche al resto della produzione di Paine – alcuni cospicui nuclei problematici.

IN PRIMO LUOGO, il rapporto fra società e governo, indagato attraverso un'anatomia della teoria delle forme di governo painiana (funzionali, in questo caso, sono i rimandi non soltanto a classici del costituzionalismo come Locke e Rousseau, ma pure a figure

come Sieyès e Condorcet). Ciò consente una ricognizione sulla critica di Paine al governo misto (un concetto al quale è stato di recente dedicato un breve contributo in questa stessa rivista: P. Venturelli, Osservazioni sul governo “misto”, 7, 2013, 3, pp. 3-5), sulla sua radicale avversione alla monarchia (per lui sempre e comunque «dispotica», perché strutturalmente fondata sul principio dell'ereditarietà e della disuguaglianza) e la messa a punto del suo modello repubblicano. In secondo luogo, ho posto attenzione al tema del contratto e della fondazione e concezione del corpo politico entro un costante parallelismo con la riflessione di Edmund Burke.

SEGUENDO QUESTO BINARIO, in terzo luogo, ho esaminato il tema della costituzione e della sua struttura, nonché quello, carico di implicazioni normative e politiche anche con riguardo ai tempi odierni, del mutamento costituzionale.

La definizione proposta da Paine relativamente al concetto di costituzione è del resto divenuta classica: «La costituzione precede il governo e il governo non è che una sua creatura. La costituzione di un paese non è un atto del suo

(Continua a pagina 2)

TRA PONTI E RIVOLUZIONI

(Continua da pagina 1)

governo, ma del popolo che costituisce il governo». Si tratta di una definizione che è all'origine della fondamentale distinzione tra potere costituente e potere costituito, generalmente attribuita a Sieyès. Ma altri due sono i caratteri che, in aggiunta, segnano in maniera distintiva il paradigma costituzionalistico painiano (legato a doppio filo con la fase rivoluzionaria in cui maturò): l'idea della costituzione come "grammatica comune" e come "regola della politica", che rimanda all'autorità dei diritti e della ragione sulla mera volontà, e – con riferimento appunto al nodo delle generazioni – la preminenza dell'autorità dei vivi su quella dei morti (ciò che sta alla base e orienta il costituzionalismo progressivo di Paine). Tale approccio dinamico si condensa in affermazioni emblematiche penetrate con forza nel dibattito istituzionale: «alla nazione appartiene il diritto di formare e riformare, generare e rigenerare costituzioni e governi»; oppure «nessuna generazione ha diritti di proprietà sulle generazioni a venire». È questo un aspetto cruciale del dibattito costituzionale degli ultimi decenni del Settecento – in cui Paine si ritrova al fianco di Condorcet e Jefferson contro «l'alfiere dell'ordine» Burke – ma che costituisce anche una delle tensioni permanenti nel dibattito successivo sulla relazione tra costituzionalismo e democrazia.

NEL QUADRO DI QUESTA DISAMINA, rilevanza decisiva ha la questione dei diritti, intesi nella loro duplice accezione di diritti naturali e diritti civili (raccolti nell'espressione, destinata ad uno straordinario successo, diritti dell'uomo),



La prima casa di Thomas Paine presa in affitto nella cittadina di Lewes (East Sussex) al 92 di High Street (foto Wikipedia)

ma anche – e questa estensione è individuata precisamente attraverso la seconda parte dei *Rights of Man* (1792) – nella loro connotazione sociale. Utile, sotto questo profilo, si è rivelata un'analisi della specifica declinazione del giusnaturalismo assunta e sviluppata da parte dello scrittore inglese, una forma di giusnaturalismo egualitario, che mostra come, anche in questo caso, la sua opera sia al confine (e si ponga come "ponte") tra dimensioni diverse – sotto tale profilo, in specifico giuridiche – anche se, per più versi, contigüe.

UNA SECONDA LINEA D'INDAGINE, articolata a partire da quello che ho definito il nodo della proprietà, si è sviluppata mediante la ricostruzione della posizione di Paine in tema di giustizia sociale. In questa prospettiva si sono esaminate, con particolare attenzione, la seconda parte dei *Rights of Man* e *Agrarian Justice* (scritto nel 1795, ma pubblicato nel 1797). In altri termini, ho cercato così di approfondire la portata della riflessione filosofico-politica di Paine relativamente alla questione sociale; al riguardo, occorre notare che

alcuni studiosi individuano nel radicalismo democratico di Paine una prima genesi di concetti che avranno ulteriore sviluppo nell'alveo del socialismo riformatore: il programma contenuto nella sua opera principale può forse considerarsi il capostipite di tutti i successivi programmi basati sull'uso dell'imposizione fiscale come strumento per ridistribuire il reddito e promuovere la giustizia sociale. A questo riguardo numerosi interpreti hanno visto un'anticipazione concreta di quello che è conosciuto come *Welfare State*.

QUESTO PERCORSO CONDUCE Paine "oltre Adam Smith" e lo porta a confrontarsi con la condizione che gradualmente, ma con sempre più vigore e drammaticità, si impone alla sua attenzione sottoponendo a torsione la sua stessa riflessione teorica: quella della povertà. Prendendo in considerazione questa come un «fatto collettivo», e non meramente privato, appare chiaro come la teoria dello Stato di Paine conosca una decisiva evoluzione, e passi da una concezione minima ad una concezione sociale che giustifica

(Continua a pagina 3)

IL SENSO DELLA REPUBBLICA

SR

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 345 92 95 137 Pubblicità 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544

551810 e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

Tiratura: 8.132
e mail inviate

TRA PONTI E RIVOLUZIONI

(Continua da pagina 2)

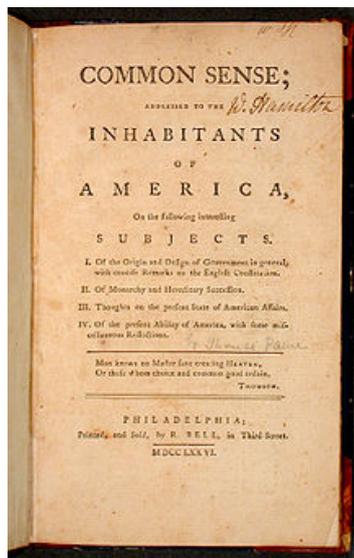
l'intervento delle istituzioni pubbliche nell'economia: ciò che ne sancisce l'attivismo, e conseguentemente la funzione «positiva», non solamente «protettiva» (secondo la logica classica del liberalismo). Tale evoluzione si struttura in relazione alla questione, controversa, della proprietà, che Paine affronta analiticamente in *Agrarian Justice*, proseguendo comunque lungo la traiettoria "welfarista" aperta dalla seconda parte dei *Rights of Man*.

Si può in tal modo comprendere come nella grammatica della società prefigurata da Paine abbia un valore costitutivo, oltre a quella dell'interesse, anche una semantica della socialità che può orientare, congiuntamente alla prima, le scelte del governo. Si aprono così gli spazi per una teoria della giustizia strutturata su criteri (e su diritti) che richiamano una dimensione appunto sociale, e non solamente individualistica: in essa possono esplicitarsi le relazioni tra i cittadini della comunità, che viene intesa – di qui un particolare rilievo anche sul versante della teoria politica e istituzionale – in senso repubblicano.

Entro questo quadro, la proprietà viene, così, ad essere sottoposta ad un doppio processo di limitazione (per evitare il generarsi di diseguaglianze eccessive e il diffondersi della povertà) e di diffusione (per favorire una reale eguaglianza tra i cittadini). La tesi che ho provato a dimostrare è la seguente: entro schemi di giustizia, che prefigurano gli scenari di un welfare futuro, Paine profila l'ideale di "democratizzare Locke", estendendo al massimo la proprietà e le sue potenzialità positive.

ANCHE IN QUESTO CASO È POSSIBILE RILEVARE come alcune delle argomentazioni painiane siano presenti, in forma più o meno diretta, nel dibattito teorico contemporaneo. Se, per certi versi, il vocabolario della giustizia di John Rawls richiama in maniera sorprendente alcune intuizioni di Paine e, più complessivamente, la sua intenzione di conciliare eguaglianza e libertà, attraverso schemi di giustizia che prevedono un ruolo attivo dello Stato, è interessante evidenziare pure come nell'ambito della più recente discussione sulla cittadinanza sociale, e in particolare nello spazio di discorso in cui si pone il cosiddetto *basic income* (o "reddito minimo garantito"), si possano individuare alcune concettualizzazioni e soprattutto alcune modalità operative proposte da Paine. Del resto, l'autore di *Agrarian Justice* è considerato da più parti, e in primis da uno dei massimi teorici dell'istituto del *basic income*, ossia Philippe Van Parijs, il padre del concetto stesso di reddito di cittadinanza.

I temi sin qui richiamati trovano ulteriori sviluppi nell'ultimo capitolo (cap. IV), nel quale si propone un'analisi, a cavaliere tra sfera morale e sfera politica, su alcune nozioni che dimostrano la vicinanza di Paine alla tipica sensibilità illuministica (deismo, libero pensiero, progresso, diritto alla felicità, opinione pubblica, cosmopolitismo ecc.), ma che consentono anche di ricondurre la filosofia pragmatica di Paine alla sua dimensione specificamente sociale e solidale



Il Commons Sense di Thomas Paine pubblicato nel 1776

e di metterne in luce la rilevanza anche per altre questioni al centro della discussione odierna.

La semantica della reciprocità e della socialità (sociability) adottata da Paine orienta la prospettiva di Paine verso quello che egli definisce il «cerchio della civiltà»: un ideale di stampo marcatamente illuminista, caratterizzato dalla ricerca di un certo grado di benessere per tutti i cittadini e da relazioni pacifiche, promosse anche dall'arte mite del commercio.

Oltre al tema della pace, mediante il pensiero di Paine si possono affrontare – anche sulla base dell'opera deistica *The Age of Reason* (1793) – le questioni della tolleranza (che nell'ottica painiana non è più necessaria là dove si sia affermata la logica e l'autorità dei diritti) e della nascente sfera pubblica.

Il taglio interpretativo adottato mostra dunque l'attualità delle riflessioni di questo autore e così il mutamento costituzionale, strettamente legato al nodo delle generazioni, la forma dell'eguaglianza e i diritti sociali e di cittadinanza (coniugati nel *basic income*) a cui rimanda il nodo della proprietà, la tensione tra particolarismo e universalismo e la possibilità di un repubblicanesimo cosmopolita, entro i cui spazi ricerca la sua chiusura il «cerchio della civiltà», altro non sono che attestazioni di quanto la riflessione di Paine, «figlio del suo tempo e precursore della storia», sia costitutivamente predisposta ad un movimento in avanti.

CONFIGURA QUESTA PROPENSIONE L'AUDACIA DELLE TESI painiane, argomentate mediante la ragione e sostenute con intensa passione: abolizione della monarchia ereditaria e della primogenitura; abolizione della schiavitù e della pena di morte; introduzione della tassa di successione e elaborazione di misure – un vero e proprio programma – di assistenza sociale; disarmo navale e proposta di un'Associazione internazionale per i diritti e il commercio delle nazioni. Si tratta di intuizioni e proposte assai concrete che troveranno nell'«età

(Continua a pagina 4)



Fashion before Ease; or, good Constitution sacrificed for a Fantastick Form (1793)

La vignetta satirica mostra Britannia che si aggrappa al tronco di una grande quercia, mentre Thomas Paine tira con entrambe le mani i lacci del suo corsetto facendo leva con il piede sul suo posteriore. Dalla tasca della giacca si intravedono un paio di forbici e un nastro con la scritta: Diritti dell'Uomo. Dietro Paine c'è un cottage dal tetto di paglia con la scritta: Thomas Paine, fabbricante di busti da Thetford (la cittadina dove è nato Paine, ndr). La Moda di Parigi, per espresso.

TRA PONTI E RIVOLUZIONI

(Continua da pagina 3)

di Paine», e anche nei secoli successivi, contrasti durissimi, vigorose negazioni, ma pure pratiche applicazioni (per alcuni di questi percorsi si possono vedere le due raccolte: **AA.VV., L'età** di Thomas Paine. Dal senso comune alle libertà civili americane, a cura di M. Battistini, M. Sioli, Franco Angeli, Milano, 2011, e J. Cumbley, L. Zonneveld [eds.], Thomas Paine: **In Search of Common Good**, Spokesman Books, Nottingham, 2009, che raccoglie gli atti di un Convegno promosso dall'ONU per il centocinquantenario anniversario della nascita di Paine, pubblicati in occasione del bicentenario della sua morte).

Come hai accennato, Paine è noto come strenuo sostenitore dei "diritti", intesi nella duplice accezione di "diritti naturali" e "diritti civili". Ovviamente il pensiero corre all'epoca storica in cui il filosofo visse: tra metà Settecento e primi dell'Ottocento, ai suoi contatti con Condorcet, Mary

Wollestonecraft, Benjamin Franklin, George Washington...

Paine è una figura davvero singolare e alla vita avventurosa che condusse è stata dedicata un'amplessissima letteratura. Inglese emigrato in America (dove appunto partecipa agli eventi rivoluzionari), poi trapiantato in Francia (ove diviene membro della Convenzione nazionale) e poi di nuovo in America (dove si accorge di quanto gli ideali rivoluzionari trovino forti ostacoli a mantenere la loro vitalità), senza recidere mai il legame con la sua patria d'origine (intenzionato ad avviare anche qui un autentico processo di trasformazione politica e sociale), egli rappresenta «una sorta di eclettico "meticcio" politico» (come viene definito in P. Colombo, Governo, il Mulino, Bologna, 2003, p. 112), capace di raccogliere in sé e nella sua riflessione le tensioni di un'intera epoca. Mutuando un'efficace immagine di Eric Hobsbawm (Thomas Paine, in Id., Studi di storia del movimento operaio [1964], Einaudi, Torino, 1972, p. 3): Paine risplendeva «della luce iridata di un'epoca "in cui si può sperare tutto».

VEDEVA DI FRONTE A SÉ «una scena così nuova e assolutamente ineguagliata da qualsiasi cosa del mondo europeo che il nome di rivoluzione svilirebbe la sua natura, mentre essa s'innalza a rigenerazione dell'uomo». «L'epoca attuale», egli pensava, «meriterà in futuro di essere detta l'Età della Ragione, e l'attuale generazione apparirà ai posteri come l'Adamo del nuovo mondo». L'America aveva ottenuto l'indipendenza, la Bastiglia era caduta, e a Paine spettava il compito di esprimere questi due eventi meravigliosi. «Partecipare a due rivoluzioni», scrisse a Washington, «vuole dire vivere per qualcosa».

Un utile e fecondo spunto per addentrarsi nell'opera di Paine, senza trascurarne la dimensione esistenziale e pragmatica, è stato fornito nel Novecento da un suo grande ammiratore, Bertrand Russell, il quale scrisse: «Divideva la sua attività fra la progettazione di ponti e rivoluzioni» (B. Russell, Il destino di Thomas Paine [1934], in Id., Perché non sono cristiano, Longanesi, Milano, 1959, pp. 123-137, p. 128).

LA PROGETTAZIONE DI PONTI occupò parte importante della sua vita. Ponti "reali", concreti, erano quelli che progettava e si proponeva di costruire: ponti di ferro con un arco maggiore di quanto, in precedenza, si ritenesse possibile; prima in Inghilterra, poi in America e in Francia egli sottopose i suoi progetti a ingegneri e uomini politici (tra gli altri, Burke, Lafayette, Washington) ricevendo pareri favorevoli.

Il ponte rappresenta però anche una metafora efficace – quasi la cifra – del pensiero, dell'opera e della personalità stessa di Paine, attraverso quella che in realtà è l'altra sua attività più significativa: il partecipare a rivoluzioni (in America, in Francia) e il cercare di promuoverle (in Inghilterra). I ponti diventano in tal senso ideali, forme di collegamento tra le diverse parti del mondo, tra i movimenti rivoluzionari e i popoli che di questi dovrebbero essere i protagonisti, tra gli intellettuali, gli agitatori e gli uomini politici che li guidavano; ecco allora emergere la stra-

(Continua a pagina 5)

TRA PONTI E RIVOLUZIONI

(Continua da pagina 4)

ordinaria rete di relazioni e contatti che Paine – «il primo grande internazionalista della libertà» (cfr. F. Loverci, Thomas Paine oggi, in «Clio», 10, 1974, 2, pp. 189-204, p. 189) – tessé nel corso della sua esistenza: i radicali inglesi, tra i quali spiccano John Priestley e Richard Price, William Godwin e Mary Wollstonecraft; i costituenti della Pennsylvania e i Padri fondatori degli Stati Uniti come Thomas Jefferson e Benjamin Franklin; i federalisti; Condorcet e gli altri esponenti dei circoli girondini; e ancora La Fayette e Nicolas de Bonneville sono solo alcune delle figure che compongono il mosaico di relazioni (di amicizia, di collaborazione, ma anche di scontri e polemiche) che la vita di Paine offre.

È attorno a questi legami e in tali contesti che si dipana il filo della riflessione di Paine e che si raccolgono i nodi più persistenti che caratterizzano le sue opere, ma è anche da qui che traggono origine la sua spinta progettuale e la sua idea di perseguire e realizzare quell'ideale del «cerchio della civiltà», che si estende ad una repubblica sans frontières.

Pare evidente, in Paine, una tensione religiosa: quanto incide l'origine quacchera nella formazione di questo «repubblicanesimo cosmopolita» concepibile come «interesse collettivo dell'intero genere umano» che risente profondamente, del resto, dello «spirito illuministico»?

Paine, figlio di un artigiano quacchero, incarna un uomo del popolo e al popolo egli guardò sempre sentendosi pienamente parte di esso e auspicando un riscatto che, oltre che collettivo, avrebbe voluto essere personale. Del popolo, costituito da common men, si sentì parte viva, di esso esaltò le potenzialità e le virtù con slancio – a tratti quasi profetico – e partecipazione, sancendo la legittimità e la valenza assolutamente positiva della sua sovranità come «sovranità popolare».

Fu quasi un autodidatta e la sua prosa si caratterizza per la chiarezza, oltre



Ritratto Thomas Paine
di Matthew Pratt, 1785-1795

che per il vigore e la schiettezza. Negli anni della prima maturità, insoddisfatto della propria condizione, continuò a istruirsi seguendo le proprie curiosità e frequentando taverne, dove, buon parlatore, animava i dibattiti politici e filosofici delle serate conviviali rivelando il suo spirito critico e fortemente indipendente.

IN AMERICA PAINE SVILUPPÒ pienamente i primi fermenti di ribellione. Nel periodo del suo arrivo i principi caratteristici del più radicale puritanismo secentesco, l'idea del covenant e le istituzioni rappresentative, pervadevano l'opinione e il costume popolare. Le generazioni successive non modificarono sostanzialmente l'etica originaria e le idee politiche e sociali che avevano presieduto alla costituzione delle prime comunità: il ribelle, volitivo razionalismo nonconformista, il separatismo religioso, la passione per l'autogoverno e la diffidenza per un forte potere centrale. Sul terreno fertile della dissidenza religiosa poterono radicarsi le dottrine dei repubblicani inglesi secenteschi (Milton e Sidney) e le teorie nelle quali il pensiero radicale e illuminista europeo del Settecento rielaborò e formulò con maggiore rigore le intuizioni religiose e politiche del secolo precedente: i diritti naturali come base di ogni legge positiva, la sovranità popolare, il contratto sociale e il carattere consensuale del governo; aspetti, questi, già presenti nella battaglia dei Levellers poi in quella dei Dis-

senters come Price e Priestley, e più in generale nelle versioni più radicali della variegata tradizione repubblicana.

Il nesso tra religione e radicalismo politico e la centralità del popolo e del common man costituiscono dunque due elementi centrali per comprendere l'intera riflessione di Paine e le sue opere e spiegano anche la peculiarità del suo stile. Il common sense è, in sostanza, il buon senso dell'autore che incontra il buon senso del lettore, senza enfasi apparente, imitando la conversazione sulla politica e sulla scienza delle taverne inglesi e americane, forma di sociabilità (sociabilité, trasponendo il discorso in terra francese) a cui Paine fu costantemente legato.

L'idea di cambiamento si radica dunque in ben definite matrici religiose. Rivolgersi ai ceti inferiori, nel mondo anglosassone, significava rivolgersi a individui con una cultura ovviamente non scolastica, legata al sapere professionale, ma soprattutto all'appartenenza confessionale. L'idea della «libertà civile», ad esempio, era indissolubile, in un certo senso indistinguibile, da quella della «libertà religiosa», rivendicazione cardine della tradizione non conformistica anglo-americana.

NON STUPISCE ALLORA CHE IL LINGUAGGIO di Paine, programmaticamente rivolto al popolo, sia intriso di riferimenti alla religione e, del resto, le sue pagine spesso tradiscono l'ispirazione religiosa che accompagnò la sua speculazione. Il suo discorso era connotato da toni messianici, il suo repubblicanesimo si presentava come «secolare visione dell'utopia», come «ideologia del cambiamento» (E. Foner, Tom Paine's Republic: Radical Ideology and Social Change, in A.F. Young [ed.] The American Revolution. Explorations in the History of American Radicalism, Northern Illinois University Press, DeKalb [Ill.], 1976, pp. 187-232, p. 199).

Il cristianesimo razionale di Paine assunse un ruolo importante in entrambe le rivoluzioni che lo videro impegnato. Egli esaltava le rivoluzioni, creatrici di ingegno e talenti, inaugurando uno stile che attraverso un linguaggio popolare rendesse accessibili a tutti questioni politiche generali, spez-

TRA PONTI E RIVOLUZIONI

(Continua da pagina 5)

zando il monopolio delle élites sul discorso politico.

Paine sostenne con argomenti newtoniani la necessità della fede in Dio, un Dio da imitare, che ha creato gli uomini eguali, senza distinzioni, se non di sesso (ma tale differenza per Paine non deve tradursi in disegualianza). Questa dimensione emerge chiaramente nella sua ampia trattazione dei diritti, che prende le mosse dai diritti naturali. Lottare per i diritti significava allora lottare per riguadagnare ciò che Dio aveva stabilito, l'eguaglianza di tutti esseri umani, sacrificata nel corso della storia e calpestata dalla tradizione, impostasi con la forza dell'ereditarietà e della gerarchia.

GLI, CHE PROBABILMENTE ERA STATO lettore del Trattato teologico-politico di Spinoza, credeva nella presenza immanente di Dio nella storia e al contempo auspicava la separazione tra Stato e Chiesa, condividendo l'irrinunciabilità assegnata alla libertà religiosa e a quella d'espressione: diritti, questi, da considerarsi «inviolabili». Il dovere dell'uomo doveva essere per lui rivolto in una duplice direzione: «verso Dio e verso il prossimo».

Oltre a quello della libertà religiosa, cui Paine assegna primario rilievo, un

secondo tema mostra la rilevanza dell'educazione religiosa, in particolare quacchera, nell'incidere sulla formazione delle sue convinzioni e dei suoi ideali politici: il rifiuto delle gerarchie dello Stato e della Chiesa. A questo retroterra sono da ricondursi la tensione umanitaria di Paine, le istanze universalistiche del suo pensiero, il suo anelito alla pace.

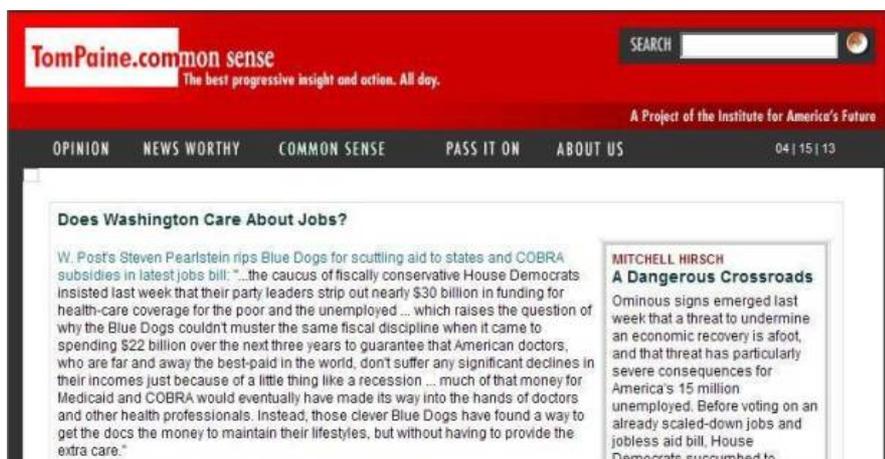
In coerenza con la tradizione quacchera, nel pensiero di Paine sono evidenti le inflessioni del deismo che gradualmente, nel corso degli anni che allontanano l'autore dal *Common Sense*, verranno sostituendosi ai numerosi riferimenti biblici, e questo, soprattutto, dopo che egli si fu trasferito nella Francia rivoluzionaria.

IL DISEGNO RIVOLUZIONARIO ha insita in sé la capacità di trasformare il mondo e di farlo «ricominciare daccapo». La rivoluzione segna il ritorno del sistema al suo stato iniziale: lo stato dell'eguaglianza tra gli esseri umani, della proprietà comune, dell'armonia universale, della possibilità concreta di un «interesse collettivo dell'intero genere umano», appunto. La rivoluzione ha questo compito precipuo: restituire alla società ciò che il «cattivo governo» le ha sottratto. È su questi basi che le radici quacchere di Paine si innestano nello spirito deista e illuminista. La rilevanza all'interno della sua riflessione di concetti quali quelli di

felicità, morale, ragione e progresso – a partire da quello di eguaglianza – costituisce la dimostrazione più evidente di questo legame; d'altronde, il diritto alla ricerca della felicità era stato sancito dalla Dichiarazione d'Indipendenza americana e la rivendicazione della felicità era molto connessa con il principio della fraternità nella cultura politica della Rivoluzione francese; quale fosse il rapporto tra la «felicità» e il «bene pubblico» era, del resto, uno dei temi più dibattuti dai philosophes.

A tale visione rinvia la concezione universale dei diritti dell'uomo avanzata da Paine. Tale universalità – estesa a tutti gli individui e a tutti i popoli – consente di comprendere in profondità il peculiare modo di intendere il cosmopolitismo da parte di Paine: egli ritiene possibile «armonizzare» e realizzare congiuntamente i diritti «degli individui», i diritti «dei popoli» e i diritti «dell'umanità».

UNA TALE TENSIONE UNIVERSALISTICA non è affatto accompagnata dall'annullamento della dimensione nazionale, entro cui si esercita la sovranità popolare, come era tipico del resto per i rivoluzionari che univano anche con le loro vicende esistenziali le due sponde dell'Atlantico. Il cosmopolitismo di Paine non implica un'unificazione politica di tutti gli Stati entro una grande nation o addirittura un «impero»: egli rispetta la sovranità dei popoli. Il suo cosmopolitismo risiede, dunque, nella concezione universale dei diritti dell'uomo e si traduce nella proposta non tanto di una unificazione politico-istituzionale, quanto piuttosto nell'universalizzazione dell'etica dei diritti dell'uomo, che le diverse nazioni dovrebbero fare propria attraverso un atto di volontà dei loro cittadini, del loro popolo. La prospettiva è quella di un *républicanisme cosmopolitique*, e il problema della «conciliabilità tra repubblicanesimo e cosmopolitismo» credo sia, ancora oggi, una questione centrale per il nostro dibattito pubblico e politico. ■



L'home page di TomPaine.com il giornale progressista online americano di analisi e commenti politici pubblicato da "The Institute for America's Future"